

LA QUIETE DOPO LA TEMPESTA

Giacomo Leopardi

(Canti – XXIV)

La quiete dopo la tempesta fu **composta da Leopardi nel 1829**. La lirica partendo dalla descrizione del momento in cui nel borgo natio (Recanati) cessa il temporale e ritorna il sereno diventa **metafora della vita dell'uomo**, fatta da un continuo succedersi di dolori e di momenti di serenità. Per tutti la fine della tempesta segna il ritorno alla quiete della vita di tutti i giorni, ma il poeta non si illude, egli sa bene che **la quiete che segue la tempesta è effimera e illusoria**, una semplice tregua dal dolore.

TESTO	PARAFRASI
<ol style="list-style-type: none"> 1. Passata è la tempesta: 2. Odo augelli far festa, e la gallina, 3. Tornata in su la via, 4. Che ripete il suo verso. Ecco il sereno 5. Rompe là da ponente, alla montagna; 6. Sgombrasi la campagna, 7. E chiaro nella valle il fiume appare. 8. Ogni cor si rallegra, in ogni lato 9. Risorge il romorio 10. Torna il lavoro usato. 11. L'artigiano a mirar l'umido cielo, 12. Con l'opra in man, cantando, 13. Fassi in su l'uscio; a prova 14. Vien fuor la femminetta a còr dell'acqua 15. Della novella piova; 16. E l'erbaiuol rinnova 17. Di sentiero in sentiero 18. Il grido giornaliero. 19. Ecco il Sol che ritorna, ecco sorride 20. Per li poggi e le ville. Apri i balconi, 21. Apri terrazzi e logge la famiglia: 22. E, dalla via corrente, odi lontano 23. Tintinnio di sonagli; il carro stride 24. Del passaggier che il suo cammin ripiglia. 	<p>La tempesta è passata, sento gli uccelli (augelli - arcaismo) far festa, e la gallina, tornata sulla strada che ripete il suo verso. Ecco che il sereno ritornare (rompe – sta per erompe - metafora) laggiù da ponente, verso la montagna; la campagna si sgombra (sgombrasi, dal velo di nebbia che la copriva durante il temporale) e nella valle si torna a vedere il fiume scorrere limpido (chiaro).</p> <p>Ogni (ogni...ogni - anafora) uomo (cor - sineddoche) si rallegra, ovunque (ogni lato) riprendono i soliti rumori (risorge il romorio) e ricominciano le solite occupazioni (lavoro usato).</p> <p>L'artigiano si affaccia (fassi - arcaismo) sulla (in su - arcaismo) soglia (l'uscio), con il lavoro (opra - arcaismo) in mano, cantando, a guardare il cielo umido [di pioggia]; una fanciulla (femminetta), velocemente (a prova - in fretta), esce a raccogliere (a còr - termine arcaico) l'acqua della pioggia (piova - termine arcaico) appena caduta (novella); e l'erbivendolo (erbaiuol – ortolano ambulante) torna a ripetere (rinnova) per le strade (di sentiero in sentiero) il consueto richiamo (grido giornaliero - con cui annuncia il suo passaggio).</p> <p>Ecco (ecco...ecco - anafora) il sole (personificazione) che ritorna e splende (sorride) per poggi e casolari (metafora). La servitù (la famiglia – latinismo, da <i>famulus, familia</i>) apre (apri...apri - anafora) [le finestre di] balconi, terrazzi e logge: e dalla strada (via corrente) si sente in lontananza il tintinnio delle sonagliere [dei cavalli]; il carro del viandante (passaggier) che riprende il suo viaggio, cigola (stride).</p>

<p>25. Si rallegra ogni core. 26. Sì dolce, sì gradita 27. Quand'è, com'or, la vita? 28. Quando con tanto amore 29. L'uomo a' suoi studi intende? 30. O torna all'opre? o cosa nova imprende? 31. Quando de' mali suoi men si ricorda? 32. Piacer figlio d'affanno; 33. Gioia vana, ch'è frutto 34. Del passato timore, onde si scosse 35. E paventò la morte 36. Chi la vita abborria; 37. Onde in lungo tormento, 38. Fredde, tacite, smorte, 39. Sudàr le genti e palpitàr, vedendo 40. Mossi alle nostre offese 41. Folgori, nemi e vento.</p> <p>42. O natura cortese, 43. Son questi i doni tuoi, 44. Questi i dilette sono 45. Che tu porgi ai mortali. Uscir di pena 46. È diletto fra noi. 47. Pene tu spargi a larga mano; il duolo 48. Spontaneo sorge e di piacer, quel tanto 49. Che per mostro e miracolo talvolta 50. Nasce d'affanno, è gran guadagno. Umana 51. Prole cara agli eterni! assai felice 52. Se respirar ti lice 53. D'alcun dolor: beata 54. Se te d'ogni dolor morte risana.</p>	<p>Ogni animo si rallegra (riprende, con una leggera trasposizione dei termini, il v.8: <i>Ogni cor si rallegra</i>). Quando, come adesso (com'or), la vita è così dolce e così gradita? Quando l'uomo si dedica (intende) con tanto amore alle proprie occupazioni (studi)? O riprende il lavoro (opre)? O intraprende una cosa nuova (cosa nova imprende)? Quando si ricorda un po' di meno dei suoi mali? Il piacere è figlio del dolore (metafora); è una gioia inconsistente (vana), che nasce (ch'è frutto) dalla paura appena passata (del passato timore), per cui (onde...onde - anafora) anche chi disprezzava la vita (la vita abborria) si ricredette (si scosse) e temette (paventò) la morte; per cui (onde) gli uomini con un lungo tormento, raggelati, silenziosi, pallidi [per la paura] (Fredde, tacite, smorte - climax), sudarono ed ebbero il batticuore nel vedere fulmini, nuvole e vento (Folgori, nemi, vento - climax) scatenati (mossi) contro di noi (alle nostre offese).</p> <p>O natura (apostrofe) benevola (cortese – in senso ironico), sono questi i tuoi doni, sono queste le gioie (i dilette) che tu offri agli uomini (porgi ai mortali). Per noi [uomini] il piacere (è diletto fra noi) è smettere di soffrire (uscir di pena). Tu spargi abbondantemente (a larga mano) sofferenze (pene); il dolore (duolo) nasce spontaneo e quel poco piacere (di piacer, quel tanto) che talvolta per prodigio (mostro - latinismo da <i>mostrum</i>) e miracolo nasce dal dolore (d'affanno), è una grande conquista (è gran guadagno – in senso ironico).</p> <p>O stirpe umana (umana prole - apostrofe) cara agli dei! (cara agli eterni - in senso ironico) [puoi considerarti] abbastanza (assai) felice se ti è lecito (ti lice – latinismo da <i>tibi licet</i>) di tirare un respiro [avere requie] da qualche dolore: beata se la morte ti guarisce (risana) da tutti i dolori.</p>
--	--

Struttura:

La lirica *La quiete dopo la tempesta* si struttura in **due parti, quella descrittiva e quella meditativa**, nettamente distinte:

- La **prima parte è idilliaca e descrittiva**. Comprende la **prima strofa, i versi da 1 a 24**. Leopardi descrive un frammento della vita recanatese nel momento in cui cessa un temporale e ritorna il sereno e con esso la piccola comunità paesana riprende le consuete attività. Questa parte è ricca di immagini realistiche e quadretti di vita paesana: descrizioni della natura che riprende i propri ritmi e degli uomini che riprendono le loro varie attività.
- La **seconda parte è riflessiva e speculativa** basata sul significato metaforico della prima parte. Comprende la seconda e la terza strofa:

- La **seconda strofa (vv.25-41)** è incentrata sul concetto che **il piacere è figlio dell'affanno** (*piacer figlio d'affanno*), cioè nasce nel momento in cui cessa un dolore o una preoccupazione, quindi non esiste un piacere in sé, un piacere autentico ma solo una momentanea cessazione del dolore.
- Nella **terza strofa (vv.42-54)** con amara e sarcastica ironia Leopardi apostrofa la natura che definisce *cortese* in quanto generosa nel dispensare agli uomini i dolori e avara nel dare gioia; e **le brevi gioie di cui l'uomo può godere sono solo interruzioni momentanee del dolore** in quanto **la condizione umana è una condizione di dolore**. La vera quiete, il vero e definitivo riposo non potranno essere che nel nulla dopo la morte. Solo la morte può condurre l'uomo alla beatitudine coincidendo con la fine di tutte le sue sofferenze.

Temi fondamentali

I temi fondamentali della poesia *La quiete dopo la tempesta* sono:

- Il **tema del piacere e del rapporto tra piacere e dolore**. L'unico piacere non illusorio ma autentico è quello che deriva dall'interruzione di un dolore.
- La **natura matrigna**. Per Leopardi la natura non è più la madre benevola verso un'umanità che è invece colpevole di essersi allontanata per inseguire le illusioni della civiltà.

Analisi del testo

- Nella **prima strofa** troviamo l'alternanza di immagini fortemente realistiche (es. la descrizione della gallina vv.2/4) a cui si contrappongono quelle più letterarie e ricercate (es. *augelli far festa* v.2). Numerosi sono i richiami fonico-musicali (verso della gallina vv.2/4; *rumorio* v.9; *cantando* v.12; *grido* v.18; *tintinnio* v.23; *stride* v.23) e visivi (*sereno* v.4; *chiaro* v.7; *umido cielo* v.11; *sol che ritorna* v.19) attraverso cui è reso percepibile il **ritorno alla vita normale** della natura e degli uomini dopo la tempesta. La strofa si chiude con la descrizione del **viandante** che riprende il suo cammino, **immagine metaforica** in quanto la ripresa del viaggio è assimilabile all'immagine della ripresa della fatica della vita e costituisce il preludio alla parte riflessiva del canto che segue subito dopo.
- Con la **seconda strofa** si passa dalla parte idilliaca-descrittiva a quella speculativa. La lunga serie di **domande retoriche** (ben 5) che si susseguono con un ritmo reso accelerato dalle rime, le assonanze e gli enjambements, contribuisce al passaggio dalla descrizione paesaggistica alla riflessione filosofica ed a creare un effetto di sospensione che si smorza nell'affermazione perentoria in risposta ai quesiti in cui si sintetizza il significato di tutta la lirica: ***piacer figlio di affanno***, ovvero **il piacere in sé non esiste è solo una momentanea diminuzione del dolore**. Drammaticamente ribadito da Leopardi con vari effetti stilistici nei versi che seguono.
- La riflessione della **terza strofa** è da leggere in chiave **antifrastica**, nel senso che Leopardi afferma l'esatto contrario di ciò che intende dire. In apparenza il poeta rivolge alla natura e agli dei un riconoscimento e un ringraziamento affermando: *natura cortese e umana prole cara agli eterni*. In realtà il **linguaggio è ironico**: tutt'altro che cortese è la natura e tutt'altro che *cara* agli dei è la specie umana, la cui felicità consiste solo in pochi momenti di sollievo che sospendono il dolore dominante. La conclusione del canto afferma la **dolente consapevolezza della condizione umana la cui beatitudine può consistere solo nella morte**.

Analisi metrica

La quiete dopo la tempesta è una **canzone libera** composta da 3 strofe di settenari ed endecasillabi che si distribuiscono variamente e sono collegati tramite rime ed assonanze. La seconda e la terza strofa sono collegate dalla rima *offese/cortese*.

L'utilizzo di termini arcaici e letterari (*augelli, romorio, fassi, opra, in su, cor, piova, femminetta, erbaiuol*) contribuiscono a rendere preziosa la descrizione e vengono armoniosamente fatti convivere con termini più comuni (*gallina, tempesta, artigiano, ecc.*).

Figure retoriche

Approfondimento di alcune figure retoriche:

Allitterazioni – varie allitterazioni, per esempio:

- *risorge il romorio* (v.9) ripetizione suono *r* per suggerire l'idea dei rumori che scandiscono il ritmo della vita nel borgo;

Anafore, per esempio:

- *Ogni cor si rallegra, in ogni lato* (v.8) ripetizione di **ogni** serve a rafforzare l'immagine della gioia di tutti per la fine del temporale;
- *Ecco il Sol che ritorna, ecco sorride* (v.19) ripetizione di **ecco** serve a introdurre la descrizione del risplendere del sole sottolineandone la luminosità;
- *Apri i balconi, / apri terrazzi* (vv.20-21) ripetizione di **apri** sottolinea la velocità e la gioia con cui si riaprono le imposte chiuse per il temporale.